Anno 60° N. 262 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 6 NOVEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer sullo scontro politico e sociale in atto

"Si attaccano i lavoratori si corrompe la democrazia"

Merloni: scala mobile o svalutazione

Crisi economica, involuzione politica e minacce alla pace - Si attende ancora una risposta del presidente del Consiglio sul MSI - Il problema delle giunte - Un aut-aut da parte della Confindustria al governo

Dal nostro inviato

ROVERETO — Nella grave situazione che il paese sta attraversando e per la quale il governo non riesce a dare rimedi efficaci, riaffiorano le tentazioni e i propositi di nuovi attacchi ai lavoratori, e insieme viene avanti un'offensiva politica contro la posizioni di forza conquistate dalle sinistre in Italia e contro la democrazia. Il compagno Berlinguer, che aveva già affrontato anche a Trento, insieme alle pressanti questioni legate ai drammatici sviluppi della situazione internazionale, i problemi generali della realtà economica e politica italiana, ha ripreso ieri questi temi nel corso di un incontro con gli operai della Vallagarina, in lotta contro il processo di smobilitazione industriale della zona. Nel corso della giornata, il segretario del PCI aveva visitato l'istituto agrario San Michele e la «Campana dei caduti» di Rovereto, concludendo la sua visita nel Trentino. Oggi sarà a Bolzano e a Merano.

I temi della crisi economica e politica italiana dunque. Siamo — e non da oggi, ma ormai da molti mesi — ad una stretta decisiva, e in assenza di scelte coraggiose e lungimiranti, la situazione rischia di precipitare irrimediabilmente. Berlinguer ha citato i dati sempre più allarmanti della finanza pubblica e dell'andamento economico, ha indicato il pano-

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

ROMA — Il presidente della Confindustria Vittorio Merloni ha posto al governo l'alternativa fra riduzione ulteriore dei salari o svalutazione della lira. La sortita del Governatore della Banca d'Italia Ciampi, che ha criticato nei giorni scorsi l'azione del Governo, nascondeva l'intento di «girare» il ricatto della Confindustria chiedendo una assunzione di responsabilità: o il Governo agisce sul piano fiscale, oppure fornisce alla Banca d'Italia una copertura nella manovra di svalutazione della lira. Questi retroscena emergono attraverso alcune dichiarazioni rilasciate al settimanale «Il Mondo». Il direttore della Confindustria, Alfredo Solustri, conferma le informazioni sulla mossa di Merloni e presenta le due vie in perfetta alternativa: «O fermiamo il costo del lavoro o svalutiamo la lira». Dalle dichiarazioni al settimanale emerge anche una divisione di schieramenti all'interno del mondo bancario. Il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini fa una affermazione di principio — «non siamo disposti a trattare con nessuno in materia di cambio» — evidentemente smentita dai fatti ma, comunque, ritiene che «non esiste alcun motivo per svalutare».

Della medesima opinione è Rinaldo Ossola, vicepresidente dell'Associazione bancaria, secondo il quale «la svalutazione non si giustifica perché non esiste uno

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

Occupazione e salario Varata la strategia della CGIL

Conclusi da Lama i lavori del Consiglio generale della CGIL. I punti essenziali della linea definita dalla Confederazione sono: il rifiuto di una trattativa centralizzata sulla scala mobile, la priorità della lotta per l'occupazione, una ricerca coraggiosa sul futuro della contrattazione del salario. Nella verifica di fine anno prevista dall'accordo di gennaio occorre stabilire se il potere d'acquisto dei lavoratori è stato difeso. Se necessario si chiederanno misure fiscali.

A PAG. 2

I due ubriachi

di ALFREDO REICHLIN

È BASTATO dire «vedo» perché saltasse fuori la verità. Le carte della Confindustria e dell'ala dura del governo sono truccate. Dicono «politica dei redditi» ma in realtà intendono un'altra cosa: solo una drastica redistribuzione del reddito a danno dei salari. Dicono «patto sociale» ma in realtà vogliono solo dare un colpo distruttivo al sindacato. È bastato che noi dicessimo: volete davvero una politica dei redditi? Facciamola, ma sul serio, perché il neosenatore dc, Guido Carli, si affrettasse a mettere sul tavolo le carte vere. «L'attuazione della politica dei redditi, la repressione delle evasioni tributarie, l'eliminazione degli sprechi sono intendimenti lodevoli», così ci ha risposto su «Repubblica». «Ma non possono convertirsi in strumenti idonei ad esplicare la propria efficacia nell'immediato. Il solo strumento idoneo resta la restrizione monetaria... occorre che la legge (sic!) dichiari illegittime tutte le indicizzazioni o, comunque, dichiari illegittima la cadenza trimestrale degli aggiustamenti dei redditi indicizzati» (leggi: la scala mobile).

Questo si chiama parlar chiaro. Prendiamo atto con soddisfazione della posizione di Craxi sul pagamento dei decimali di scala mobile. Ma nella lettera del presidente del Consiglio è per lo meno ambigua la risposta al ricatto politico che la Confindustria gli sta facendo: vuoi il nostro appoggio per restare al potere? Pagalo, costringi i sindacati a rinegoziare «in discesa» l'accordo di gennaio. Che tutto ciò abbia ben poco a che fare con la realtà e le esigenze dell'economia italiana è di una evidenza solare. Il salario industriale è forse il solo reddito che nel 1983 è rimasto in linea con l'inflazione e tutti sanno (CER, Banca d'Italia) che la sua dinamica è tale per cui nel 1984 andrà addirittura sotto l'inflazione di quasi due punti. Di qui la nostra iniziativa. Devono essere i sindacati a chiedere una verifica sulla dinamica degli altri redditi e delle altre grandezze economiche, su chi paga le tasse, sulle tariffe decise dal governo, sugli investimenti produttivi, sull'occupazione. Se ne vedrebbero delle belle. Ecco perché insistiamo nel dire che è giunta l'ora di uscire dalla difensiva e di rovesciare i termini del confronto col governo, sfidandolo sul terreno di una vera politica dei redditi. Chi sporca il fiume? Bisogna smetterla con questa favola del lupo e dell'agnello.

È impressionante la meschinità dell'attuale gruppo dirigente confindustriale. Il famoso giudizio di Togliatti sulla storica incapacità del capitalismo italiano di fare un minimo di riformismo era perfino troppo tenue. Altro che riformismo. Questi non vedono nemmeno la dimensione delle sfide che il «sistema» deve fronteggiare. Non sono in grado di capire che occorrerebbe un minimo di consenso sociale, un minimo di capacità di indicare al mondo del lavoro obiettivi comuni, nazionali, per evitare la guerra di tutti contro tutti e distruttive rincorse corporative. Considerano «lodevole» ma inapplicabile una vera politica dei redditi. Cosa vuol dire questa sciocca ironia se non che non gliene importa nulla di rimettere sotto controllo gli attuali meccanismi selvaggi che impediscono il risanamento della finanza pubblica e riducono le basi dell'accumulazione, meccanismi che, redistribuendo i redditi in modo tale da penalizzare l'industria e i settori più produttivi, condannano l'Italia a restare prigioniera della morsa inflazione-stagnazione. Certo, lo fanno per calcolo politico ma anche perché chi comanda oggi nel capitalismo italiano è più il finanziere che l'industriale.

Eppure, costoro dovrebbero sapere meglio di noi come stanno le cose: che il problema della competitività dell'industria non si chiama alti salari (tanto è vero che pagano fior di quattrini fuori busta), né che qui sta la causa del di più di inflazione.

Conosciamo l'obiezione: intanto, per l'immediato, non c'è altro da fare che bloccare la scala mobile. Ma che obiezione è se altri sono i costi del sistema? Se l'energia in Italia costa il doppio che in Francia, che facciamo? Blocchiamo la scala mobile? Se le tasse e i contributi li pagano solo i lavoratori e le aziende, mentre l'evasione proterva dei possidenti scava voragini nei confronti dello Stato, blocchiamo la scala mobile? Se le imprese sono strozzate da un sistema bancario che lucra 11 punti di differenza tra interessi attivi e passivi, blocchiamo la scala mobile? Se i servizi non funzionano, se i trasporti sono carissimi, se le banche impiegano per finanziare gli investimenti solo il 24 per cento della raccolta, che fanno Agnelli e Merloni? Bloccano la scala mobile?

C'è qualcosa di demenziale in questo battere e ribattere solo sul salario. Ricordano quella storiella dei due ubriachi che cercano la chiave di casa sotto il lampione. Ma scusa, dice uno dei due, non l'avevamo persa sotto quell'albero? Sì, risponde l'altro, ma qui c'è più luce. C'è poco da scherzare. Viene il dubbio che ci sia, invece, una logica in questa follia, la logica di una classe dirigente che culturalmente e politicamente ha gettato la spugna, ha perso funzione nazionale. E che, pur di sopravvivere, è disposta a ridurre l'Italia a semplice periferia dell'impero, cioè un paese che grazie ai bassi salari, alla distruzione del sindacato e a uno svuotamento del regime democratico, può anche inserirsi nel mercato internazionale ma solo con qualche spezzone produttivo e al prezzo inaccettabile di rinunciare per sempre ad essere un sistema complessivamente più moderno, una cultura creativa, una scienza, una collettività nazionale autonoma, insomma una potenza padrona del suo destino. Non sarebbe la prima volta. La storia italiana conosce questi drammi.

Non so se Craxi si rende conto che questa è la prova a cui è chiamata la presidenza socialista. E che molto dipende dagli atti che compirà nelle prossime settimane. La si smetta di dividerci tra «duri» e «molli». È perché abbiamo chiara consapevolezza della posta in gioco che da una parte non possiamo fare sconti, e dall'altra non possiamo ridurre la nostra opposizione al tanto peggio tanto meglio. Si sappia, quindi, che saremo fermissimi nella lotta per bloccare la scorciatoia rovinosa che consiste nel picchiare i lavoratori per tentare di uscire dalla crisi senza affrontare i problemi veri. Noi non siamo ubriachi. La chiave bisogna cercarla dove è stata persa, cioè nella palude delle rendite, delle arretratezze, dei privilegi. Ma cercarla bisogna se si vuole imboccare con urgenza la porta stretta dello sviluppo. Il che significa che noi faremo la nostra parte fino in fondo, misurandoci con la realtà della crisi e del dissesto.

Questa è la sfida che lanciamo a noi stessi e agli altri.

Mentre si parla di un raid contro gli sciiti

In rotta verso il Libano altre due portaerei USA

Accanita resistenza palestinese a Tripoli messa a ferro e fuoco

Centinaia di vittime civili - Manifestazione pro-Arafat a Damasco, la polizia spara, sette vittime - Il sud isolato dal resto del Libano - Ferito un ufficiale del contingente italiano

BEIRUT — Uomini della Croce Rossa trasportano un bambino rimasto gravemente ferito nell'attentato alla stazione televisiva

Un'altra tremenda giornata di guerra intorno ai campi palestinesi di Tripoli, nel nord Libano, mentre il sud del Paese è completamente isolato dalle truppe israeliane e fonti americane parlano di un possibile raid «preventivo» contro posizioni sciite presso Beirut. Scontri si sono rinnovati alla periferia di Beirut tra l'esercito libanese e le milizie sciite. Durante questi scambi di colpi, un ufficiale della forza di pace italiana è stato ferito, per fortuna in modo non grave, da una pallottola vagante. Si tratta di Giuseppe Melillo, 28 anni, residente a Torino, comandante del plotone di cavalleggeri «Lodi». Melillo è stato raggiunto da un proiettile alla coscia sinistra mentre pattugliava. Operato, le sue condizioni non destano preoccupazioni. A Damasco le forze di sicurezza avrebbero sparato su una manifestazione di palestinesi pro-Arafat uccidendone sette. Scontri sullo Chouf; a Beirut c'è stato un attentato.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 3

Di nuovo contro i missili: giovedì studenti in piazza

Riparte il movimento pacifista - Ancora polemiche sull'«antimarcia» di domani a Milano

ROMA — Giovedì prossimo sciopero nazionale degli studenti. In tutte le scuole assemblee, occupazioni simboliche, dibattiti, incontri, sit-in e «serpentoni» — un cordone pacifico — intorno a municipi, prefetture, sedi istituzionali, Montecitorio: comincia così la grande fase di mobilitazione per la pace, contro i missili, che culminerà nei giorni — il 14 e il 15 — nei quali il Parlamento italiano discuterà la decisione di installare i «Cruise» nella base di Comiso. Dalle scuole, dagli studenti — sempre in prima fila in questi anni di battaglie pacifiste — parte la campagna di massa nei quartieri, nelle fabbriche, nelle città, in ogni parte d'Italia, perché la voce della pace sia ascoltata.

Ai lavoratori, alla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, l'appello, lanciato ieri dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, si rivolge «perché venga un chiaro segnale di impegno che superi tutte le timidezze» e chiede «una fermata del lavoro e assemblee per il disarmo» sull'esempio dei lavoratori della Repubblica federale tedesca. «Al mondo religioso, agli uomini della cultura e della scienza, perché di più facciano sentire la propria voce in questi giorni di decisiva importanza per il futuro del nostro paese e della pace», i promotori della manifestazione del 22 ottobre fanno appello e li invitano a partecipare alle assemblee già indette a Perugia, a Venezia, a Torino, a Genova, a Bari, a Crotone, in molte altre città, tante da non poter essere enumerate.

Ai parlamentari, infine, perché «votino secondo coscienza su scelte decisive per l'avvenire dell'umanità», i pacifisti italiani si rivolgono, chiedendo che sull'installazione delle nuove armi nu-

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

UN ARTICOLO DI GIANNI CERVETTI SULL'«ANTIMARCIA» DI DOMANI A MILANO E UNA INTERVISTA CON ROBERTO FORMIGONI, UNO DEI PROMOTORI DELL'INIZIATIVA, A PAG. 4

A questo punto è necessario uno sforzo senza precedenti

Che cosa succede all'«Unità»

Lo sciopero attuato negli stabilimenti tipografici dove si stampa «l'Unità» ha riaperto la discussione sui problemi e sull'avvenire del nostro giornale. Il fatto è comprensibile per i nostri lettori, per i nostri militanti che hanno sottoscritto, che hanno organizzato le feste, che diffondono «l'Unità», sobbarcandosi tutti a notevoli sacrifici.

Alcuni organi di stampa, invece, hanno raccolto la notizia come una insperata ghiottoneria. Primo fra tutti «la Repubblica» che, evidentemente, accarezza speranze destinate ad essere deluse. L'«Unità» è un corpo vivo, vivissimo ed ha possibilità di espansione e di rafforzamento. Proprio le reazioni stesse che si sono avute confermano che la decisione dello sciopero è stata un errore anche perché — come abbiamo scritto — è venuta a cadere nel momento in cui veniva definito un progetto teso ad attuare una riorganizzazione produttiva, un progetto elaborato con larga partecipazione e consenso. Fatto questo particolarmente rilevante se si pensa alle reali, oggettive difficoltà di comporre esigenze diverse nonché alle previsioni catastrofiche e mistificatorie fatte nei mesi scorsi da alcuni organi di stampa. L'accordo su tale progetto, se sarà definito, ci consentirà di attuare la riorganizzazione produttiva, di utilizzare al meglio le tecnologie, di realizzare nuovi programmi editoriali e di ridurre al minimo le ripercussioni negative previste per le maestranze che lavorano negli stabilimenti. A tutto questo hanno lavorato con pazienza, tenacia e senso di responsabilità gli amministratori del giornale ed i rappresentanti dei lavoratori.

Tuttavia anche se l'accordo andrà in porto, i nostri problemi non saranno tutti superati poiché sussiste una crisi finanziaria di breve periodo che né il cavalier Monti né altri signori, i quali si scambiano le testate come noccioline, possono risolvere.

Il notista politico del «Resto del Carlino», occupandosi dei problemi finanziari dell'«Unità», ha impudentemente osato scrivere che per fare viaggiare la nostra macchina non bastano «i contributi degli iscritti, le trattenute sulla paga dei parlamentari, il fiume carsico delle tangenti sugli affari». A questo punto ritengo che, se è necessario anche con un'azione giudiziaria, bisogna ricacciare in gola a questo scrivano del cavalier Monti la parola «tangente» che si addice perfettamente a tutta la vicenda del gruppo editoriale del suo padrone. Il modo come il Monti ha scaricato alle aziende di Stato i suoi bidoni di benzina è tutto da chiarire anche perché il tentativo, nonostante le smentite, di impadronirsi del «Corriere della Sera» non è un fatto isolabile da queste e altre vicende. In questo quadro vogliamo tornare a parlare con tutti i democratici che ben comprendono cosa rappresenti oggi «l'Unità» nel panorama della stampa italiana. Basterà considerare, per restare a questi giorni, il ruolo svolto da questo giornale nel riferire e commentare le drammatiche vicende internazionali o il ruolo nello scontro sociale e politico aperto nel paese. Socialisti, cattolici, cittadini che non vogliono piegarsi alla logica di Reagan, delle politiche di potenza, dei blocchi militari e del riarmo hanno avuto nell'«Unità» un punto di riferimento certo. Così come nell'«Unità» e solo nell'«Unità» hanno avuto voce,

Emanuele Macaluso

(Segue in ultima)

Oggi sui campi di calcio si giocano altri due derby: Inter-Milan e Sampdoria-Genoa

Cosa ci dicono gli «anni di cuoio»

Le domeniche non sono più quelle di una volta. No, nessun rimpianto per le zie in visita che dicono «come sei cresciuto» anche a bambini che a tredici anni sono ancora alti come una bottiglia di Coca Cola; e tanto meno per quei noiosissimi pomeriggi da sussidiario fatti di «famigliole che sciamano liete lungo i viali» e di «mamme che preparano premurose e amorevoli la cena». È la partita di calcio, momento topico della festosa ritualità domenicale, che si sta irrimediabilmente avariando: finché diventerà indigesta.

La violenza, intanto. È sempre esistita, come dichiarano, solidali nella banalità, i presidenti delle società di calcio quando escono dallo stadio con la cravatta bruciacchiata e la moglie vernicciata dagli ultras. In effetti, rovistando tra i nostri non remotissimi ricordi di stadio, ci sovviene di signori paonazzi e un po' bevuti che si tirano per la giacca, di giovani bulli che si malmenano facendo piangere le fidanzate, di padri che gonfiano di sberle i ragazzini perché non stanno mai fermi e perché la loro squadra sta perdendo. Ma l'organizzazione marziale dei tifosi di adesso, quelle foreste di facce incarognite e di bastoni, quegli slogan che farebbero indietreggiare anche Pol Pot, quel contrapporsi di apparati bellici che nessuna Ginevra riuscirebbe a smantellare, quelle sono cose di adesso.

I giornali. Fino a qualche anno fa si limitavano, di domenica, a pubblicare un'intervista ai due allenatori che dicevano sempre «spero che i ragazzi fanno una bella partita e che vince il migliore»; corredata, a volte, dal pronostico di un commentatore sportivo che concludeva immancabilmente con la constatazione che la squadra più forte avrebbe avuto ottime possibilità di vincere. Gli attuali «anni di cuoio», invece, prevedono titoli a nove colonne fin dal lunedì: retroscena sull'infanzia dei calciatori, interviste al parroco che li ha visti giocare da piccoli, dichiarazioni programmatiche di general manager che «auspicano» e «ribadiscono» come sottosegretari, elzeviri di psicologhi, sociologhi e «maîtres à penser» abi-

Michele Serra

(Segue in ultima)

Altri due derby (Inter-Milan e Sampdoria-Genoa) e lo scontro diretto fra le due squadre più «brasiliane» (Udinese-Roma) sono, con la partita con cui la Juventus misurerà il suo stato di salute contro il Verona, al centro della giornata calcistica, che vedrà anche un ritorno: quello di Casarin che arbitrerà Cremonese-Varese. Nella foto: tifosi a San Siro in un precedente derby.

ALLE PAGG. 22 E 23

Nell'interno

Tenta il suicidio a 12 anni Aveva preso un brutto voto

Aveva preso un brutto voto a scuola. Forse è per questo che una ragazzina di 12 anni, ieri a Ravenna, ha tentato di uccidersi sparandosi con il fucile da caccia del padre. I medici non disperano di salvarla. A PAG. 8

Reggio Calabria, la sorpresa elettorale verrà dalla DC?

Mafia, scandali e scontri di potere: in questo clima si andrà alle urne a Reggio Calabria il 20 e 21 novembre per il rinnovo anticipato del consiglio comunale. In una realtà fortemente compromessa e lacerata, è grande l'incertezza sull'esito finale. SERVIZIO DI SERGIO SERGI A PAG. 6

A colloquio con Napolitano sul congresso del PS francese

I temi della pace, del governo dell'economia, della ricerca di vie di impegno comune per la sinistra in Europa sono affrontati da Giorgio Napolitano (intervistato da Ennio Polito) dopo la conclusione dei lavori del congresso dei socialisti francesi. A PAG. 9

Andropov non partecipa alla celebrazione dell'«Ottobre»

Juri Andropov non ha presenziato alla celebrazione del 66° anniversario dell'Ottobre a Mosca. Il discorso è stato tenuto da Grigori Romanov. L'assenza, che ha destato sensazione, è stata spiegata da Leonid Zamiatin con un raffreddore che ha colpito il leader sovietico. A PAG. 9